

# NOTA INTRODUTTIVA A “LA RALENTIE”

di

Dora Rigo Bienaimé

*La Ralentie*, scritta nel 1937, si situa idealmente in un contesto poetico più ampio. In quella stupenda antologia di prose e versi che s'intitola *L'Espace du Dedans*<sup>(1)</sup>, si possono reperire gli estremi più importanti di un'urgente problematica<sup>(2)</sup> e il riflesso delle più brucianti esperienze. L'itinerario poetico-conoscitivo di Michaux è travagliato e complesso. Inizialmente, l'ironia verso di sé e verso gli altri, che è una forma di difesa e di aggressione violenta ad un tempo, induce l'Autore a condensare in urtanti paradossi il suo smarrimento di fronte alla vita, a compiere un tentativo per ambientarsi, non tanto nel mondo degli altri, quanto in quel suo mondo che egli ha sempre considerato inabitabile, terra bruciata, e fuori dal quale forse non saprebbe vivere<sup>(3)</sup>.

In seguito, una volta stabilita la propria eredità (un fisico fragile, dalla salute precaria e uno spirito in cui rivivono le molteplici componenti ataviche dei suoi « Qui je fus »), una volta fatto l'inventario dei suoi improduttivi « possedimenti », Michaux ricalcherà le orme dell'ironia, del paradosso, del pessimismo feroce, facendo suo il poema-esorcisma, seguirà le allucinazioni vaticinanti sul destino dell'umanità; a mano a mano che l'esperienza di sé e del mondo si approfondisce (viaggi, seconda guerra mondiale, amara saggezza della maturità), egli tenterà altre vie, altri sbocchi (la pittura, una delle alternative più valide alla sua poesia, l'uso controllato degli stupefacenti), pervenendo alla creazione di altri mondi

(1) Fu pubblicato nel 1944, ma raccoglie poesie e prose scritte tra il 1927 e il 1941.

(2) Atteggiamento renitente di fronte alla vita, rifiuto totale della tradizione, accettazione infine dell'esistenza all'unico scopo di sondare le profondità dello spirito e le possibilità presenti e future dell'avventura umana.

(3) Si vedano in particolare le seguenti opere della sua prima produzione: *Cas de Folie Circulaire* (1922), *Les Rêves et la Jambe* (1923), *Qui Je Fus* (1927), *Ecuador* (1929), *Mes Propriétés* (1929), *Un Certain Plume* (1931), *La Nuit Remue* (1933).

sempre più allucinati, cercando sempre più di avvicinarsi al « non cognito », macerando le sue facoltà mentali e la sua sensibilità di poeta in una disperata ricerca della conoscenza.

Perché, in fondo, quest'opera nella sua interezza, si può considerare, oltre che per il suo valore di messaggio poetico, anche come un immenso sforzo conoscitivo. Questa finalità che appare irraggiungibile e che non ha mai cessato di piegare gli spiriti più eletti, Michaux la persegue strenuamente. Per la verità, più che al fuoco di Prometeo, questa ardente passione che dà al suo sguardo tranquillo bagliori metallici, fa pensare ad un pesante giogo che egli porti per nascita, indissolubilmente. Michaux sa benissimo che l'unica cosa che l'uomo possa fare è interrogarsi, affinare le armi per combattere le forze ostili <sup>(1)</sup>, spiare gli indizi <sup>(2)</sup>, interpretare in senso avveniristico i progressi della scienza <sup>(3)</sup>. Quanto egli viene scrivendo, va oltre il senso comune delle cose; egli scrive, non solo per spezzare l'insostenibile tensione che lo investe (e quindi non scrive solo per opporre alle forze assorbenti e invadenti il proprio essere, il poema-esorcisma, estremo mezzo di difesa e di auto-liberazione), bensì scrive per comunicarci delle esperienze di ordine mentale, vere e proprie avventure dello spirito, esperienze che egli ha acquisito a un prezzo sicuramente altissimo. Vivere per essere sempre desto, per sporgersi, per travalicare, per librarsi in mondi inesplorati, fino al punto da mettere a repentaglio la propria integrità mentale. Talvolta, questa ricerca frenetica sembra sfociare nel nulla, e quasi si ha l'impressione che egli soggiaccia ad una vera e propria ossessione del nulla <sup>(4)</sup>. Pertanto, in lui, l'acquisizione di una « pluralità » cui tende lo spirito e la cangiante « diversità » di cui si riveste, sono apparse ad un critico attento come il Picon, « comme des masques du vide » <sup>(5)</sup>.

Ma l'incognito che si apre di fronte alla sua esperienza, il mistero al quale Michaux sembra avvicinarsi, lo attraggono irresistibilmente e se questo può definirsi « néant », certo non si può negare che Michaux non si tenga ben saldo su questi avamposti, senza però farsi travolgere da questo vuoto, senza che la vertigine lo colga mai. Posseduto da una volontà di rinuncia che sfiora il suicidio, egli sembra talora abbandonarsi al vuoto, al nulla,

<sup>(1)</sup> Egli tende a liberarsi da ogni cosa che non sia la propria lucidità. Le forze ostili non sono soltanto quelle che lo fanno dubitare di sé e tremare per la propria integrità, oggetto dei suoi incubi e delle sue ossessioni sempre risorgenti, ma sono anche le forze che si oppongono alla sua libertà interiore, che limitano la sua responsabilità e sminuiscono la sua recettività. Così ogni forma di conformismo e di quietismo: « ... Monde couturé d'absences / Millions de maillons de tabous / Passé de cancer / Barrage des génufléchisseurs et des embretellés... » (*Comme pierre dans le puits*, « Plume », Paris, Gallimard, 1938, pag. 99).

<sup>(2)</sup> I suoi mondi, anche quelli proliferanti e mostruosi, si aprono su esperienze immaginarie, ma non per questo meno vissute. Vedasi in particolare *Je vous écris d'un pays lointain*, *La lettre*, *Ailleurs*, *Au pays de la magie*.

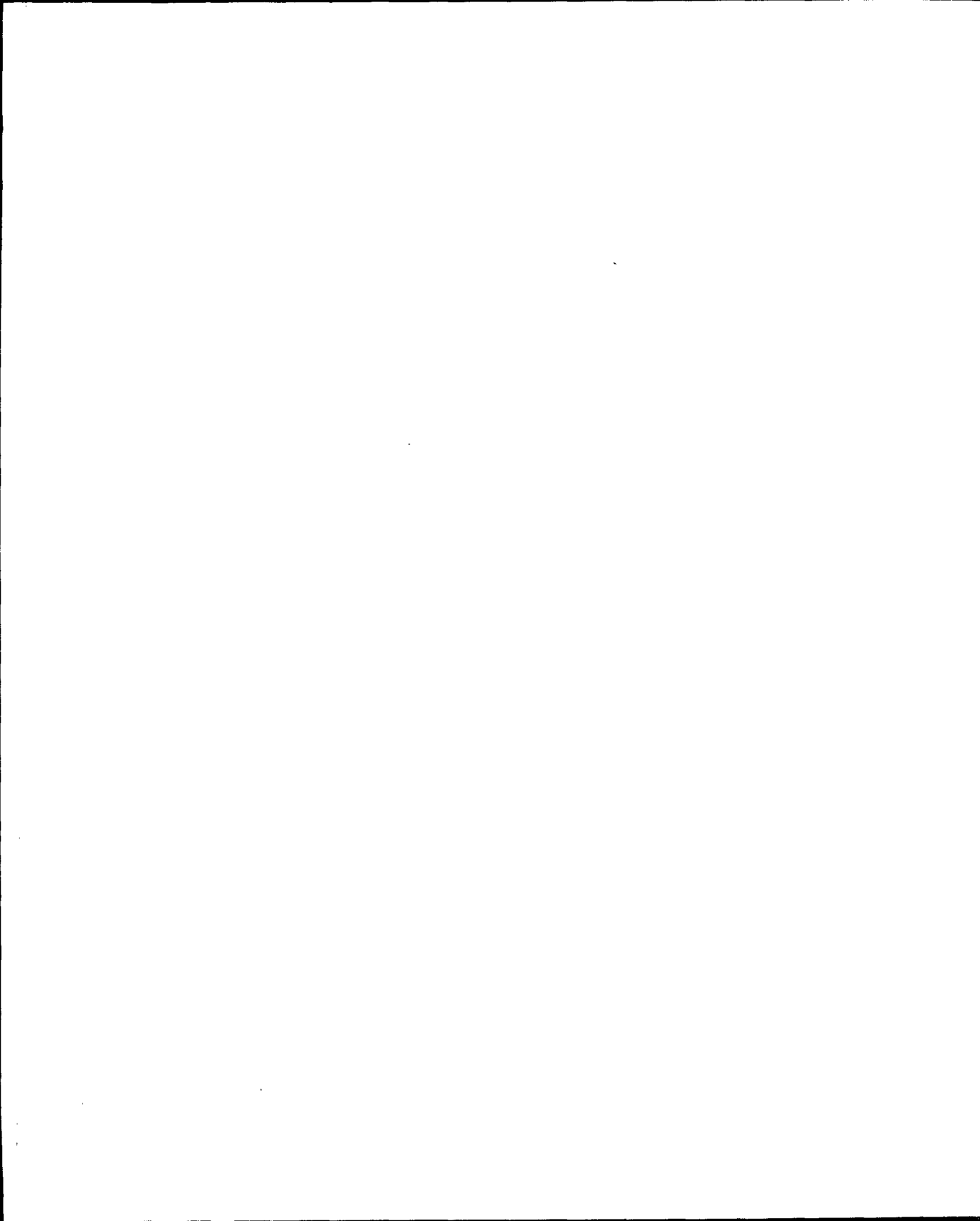
<sup>(3)</sup> Michaux crede nella scienza: « Siècles à venir / Mon véritable présent, toujours présent / obsessionnellement présent. / ... Vous qui connaîtrez les ultra-déterminants de la pensée / et du caractère de l'homme, et de sa surhygiène / Qui connaîtrez le système nerveux des grandes nébuleuses / Qui serez entrés en communication avec des êtres plus spirituels que l'homme, s'ils existent / Qui vivrez, qui voyagerez dans les espaces interplanétaires ... » (*Avenir*, « Plume », op. cit., pag. 101).

<sup>(4)</sup> Vedasi in particolare, *Les cbutes* (Qui je fus), *Portrait de A.*, *Enigmes* (Qui je fus).

<sup>(5)</sup> G. PICON: *Sur H. Michaux*, « Fontaine », Avril-Septembre 1947, pag. 283.



Alberto Burri: *Sacco* (1953)



con un atteggiamento che è perfettamente conseguente con la sua accettazione condizionata della vita.

Ma questa rinuncia che egli ci grida, specie nelle opere scritte dal 1921 al 1934 non convince, e nel suo grido s'intravede il tentativo estremo di conoscere se stesso, di accettarsi anche nei più infimi, irrilevanti aspetti della rinuncia silenziosa, dalla perfezione statica della sfera <sup>(1)</sup>, alla riduzione oltraggiosa della propria entità psicofisica <sup>(2)</sup>. La sua rinuncia che suona come una protesta, grida allo scandalo, i suoi occhi sbarrati nella notte non si smarriscono, non si lasciano assorbire, si ostinano a cercare il giorno.

Risulta quindi, con grande evidenza, il carattere sperimentale delle sue ricerche nel campo della conoscenza; sogno, follia, stati di alterazioni fisiche, manifestazioni psicopatologiche, uso delle droghe, sono per lui altrettanti mezzi di conoscenza:

*J'écris pour me parcourir. Peindre, composer, écrire: me parcourir. Là est l'aventure d'être en vie* <sup>(3)</sup>.

Le sue stesse ossessioni (freddo, notte, spazio e tempo illimitati), più che immagini del nulla, ci sembrano essere altrettante immagini della nostra insufficienza e della nostra attuale impotenza a valicare certi limiti.

Michaux situa i suoi « possedimenti » <sup>(4)</sup> sotto diversi climi. Sotto il cielo di *Ecuador*, vediamo nascere nel poeta il netto rifiuto di un troppo logoro esotismo, sotto il cielo di *Plume* viene preannunciato e denunciato il mondo dell'assurdo, sotto il cielo di *Ailleurs*, proliferano mostri che ricordano molto da vicino la proiezione degli istinti più bizzarri, più sconcertanti e talora più spietati che caratterizzano l'animale uomo, sotto il cielo della mescalina fiorisce l'illusione di cogliere il meccanismo ancora incognito del pensiero, si aprono i mondi sconosciuti dell'immaginazione messa a ferro e a fuoco dalla droga.

Il clima della *Ralentie* è un clima di paura dove regnano sovrane le forze invadenti che tendono a distruggere l'essere, un clima di rinuncia in cui non vi è posto per la speranza e per la lotta. Invano il mondo si ammantava di colori allettanti. Smascherati ormai i suoi travestimenti, riaffermata la propria solitudine, questa voce incolore, la voce della *Ralentie*, si dispiega come un mormorio monotono, rotto da grida laceranti, quando la sofferenza forza la barriera di questa totale e volontaria sordità, di questo muto isolamento che circonda la protagonista, o quando la rievocazione del passato, coi suoi lembi di ricordi, squarcia

<sup>(1)</sup> Egli vede uscire la sua vita, da un centro originario immobile che egli definisce a volte « boule de cristal », a volte « boule noire ».

<sup>(2)</sup> Egli ha spesso di sé una percezione parziale; la propria entità gli appare ridotta: « Il attendait ainsi, toujours diminuant, jusqu'à n'être plus que l'orteil de lui-même » (*Enigmes*, in « L'Espace du Dedans », pag. 11). Vedasi anche *Portrait de A., Avenir, Un tout petit cheval, Chêne*. Anche in *La Ralentie*: « En vain tu te courbes, tu te courbes, son de l'olifant, on est plus bas, plus bas... ».

<sup>(3)</sup> *Passages*, N.R.F., Point du Jour, 1950, pag. 150.

<sup>(4)</sup> Le sue dimensioni possibili, cioè « abitabili ».

questa cortina di ostilità e di silenzio, fiaccando sempre più a fondo i residui di una memoria logorata, le ultime resistenze di una volontà frustrata che si abbandona all'estrema rinuncia della vita.

Il ritmo rallentato di questa esistenza riflette una nuova percezione della realtà. In questo mondo isolato (sembra isolato ai suoni — ma solo a certi suoni <sup>(1)</sup> — più che alle immagini), le cose rotano e gravitano intorno ad esso, più lentamente: altre dimensioni, altri mondi, tutt'altra percezione sensoriale, vengono acquisiti grazie ad una sensibilità che il dolore ha avvivato, scarnito, rendendola recettiva all'essenziale.

*La Ralentie* ausculta le pareti di questo suo mondo al quale pervengono, ormai spente, le voci di un altro mondo, rinunciando a mantenersi al passo, a seguire il ritmo degli altri <sup>(2)</sup>, immersa in una specie di letargia dello spirito, in cui le cose e gli esseri, e persino il fiammeggiante ricordo ruotano a un ritmo più lento <sup>(3)</sup>, quasi che si voglia valutarli nella loro poetica e desolata misura:

*Soleil, ou lune, ou forêts, ou bien troupeaux, foules ou villes, quelqu'un n'aime pas ses compagnons de voyages. N'a pas choisi, ne reconnaît pas, ne goûte pas.*

Una dimensione cosmica sembra a volte aver preso il posto della dimensione umana. La visione della realtà si interiorizza, come nelle più belle poesie surrealiste e sembra che la protagonista si apra a nuove esaltanti avventure dello spirito:

*On regarde les vagues dans les yeux. Elles ne peuvent plus tromper. Elles se retirent déçues du flanc du navire. On sait, on sait les caresser.*

.....

*Dans le souterrain, les oiseaux volèrent après moi, mais je me retournais et dis: « Non. Ici, souterrain. Et la stupeur est son privilège.*

L'estrema rinuncia sembra a volte dare una nuova percezione visiva allo sguardo che si è dissociato dagli occhi, una nuova percezione tattile alla mano che non riconosce più il braccio che la porta. Questo tentativo di inserirsi in un'altra dimensione — di rinuncia certo — ma non tale da non dar àdito a qualche speranza di vivere in altri climi e sotto altri cieli, al limite tra la chiaroveggenza e la follia:

*On sent la courbure de la terre. On a désormais les cheveux qui ondulent naturellement. On ne trahit plus le sol, on ne trahit plus l'ablette, on est sûr par l'eau et par la feuille*

rimane isolato perché sempre fa irruzione l'altra dimensione, quella del dolore e del bruciante

<sup>(1)</sup> « On entend au loin la rumeur de l'Asclépiade, la fleur géante ».

<sup>(2)</sup> Ha rinunciato persino alla propria individualità facendo suo il pronome *On*, rinunciando al troppo personale *Je*, come al troppo obbiettivo *Elle*.

<sup>(3)</sup> A questa lenta gravitazione, ben si addicono le acute parole di Carlo Bo, il quale, riferendosi alle prime opere di Michaux, parla dell'importanza di segnare: « i motivi dell'ascoltazione lenta, della meditazione, della poesia ritardata come sistema vitale ». (C. Bo: *Nuova Poesia Francese*, Parma, Guanda, 1952, pag. LXXVII).

ricordo. Il tema del nulla è invadente, la notte scende improvvisa su questa estrema indigenza e su questa volontà di morte.

Il clima della *Ralentie* si ritrova in particolare in due scritti di Michaux, *Je vous écris d'un pays lointain* e *L'Espace aux ombres*, tra i quali quest'opera potrebbe inserirsi, sia cronologicamente che idealmente. In *Je vous écris d'un pays lointain*, la stessa voce femminile denuncia la propria diversità, descrivendo con naturalezza un mondo (che è quello del *Lointain Intérieur*) dove regna sovrana la paura, dove la morte incombe ad ogni istante e in cui la voce implorante si limita a constatare la « estraneità » di questo mondo, dal quale si aspetta delle risposte. La voce della *Ralentie*, al contrario, non aspetta nessuna risposta, né più aiuto da nessuno: non esiste. Nell'*Espace aux ombres*, dopo la morte, la voce femminile erra alla ricerca del proprio « moi ». Il ricordo della vita è ormai spento o quasi:

*Voilà ce que nous sommes devenues, mites, mais la fête perdue, trop légère dans nos mémoires étouffées* <sup>(1)</sup>

il rimpianto non esiste, esiste la volontà di continuare ad *essere* oltre l'avventura ultima; la coscienza del proprio io, così labile sulla terra, qui, nel regno delle ombre viene centuplicata, animata da una tenace volontà di sopravvivenza.

Ora, appare evidente, dall'opera di Michaux nella sua completezza, l'impossibilità per il poeta di edificare su terreni costantemente acquitrinosi dove gli oggetti vengono inghiottiti dal fango, o peggio ancora, scompaiono, attratti dalla forza di gravitazione. Così *La Ralentie*. Michaux accetta la sua « diversità », sostituendo a un mondo deserto dove non è possibile edificare (« Celui qui n'accepte pas ce monde, n'y bâtit pas de maison »), un suo mondo che egli rende abitabile grazie al potere dell'immaginazione, grazie alle sue facoltà di adattamento che sono grandi fino al punto da operare in lui sorprendenti e angosciose metamorfosi:

*J'écris afin que ce qui était vrai ne soit plus vrai. Prison montrée n'est plus une prison* <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> *Face aux verrous*, Paris, Gallimard, 1952, pag. 176.

<sup>(2)</sup> *Passages*, op. cit. pag. 154.